LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il convegno mondiale di Bologna sul traffico

Rivincita del pedone (ma solo nel Duemila)

Centri storici a misura d'uomo - Metrò leggeri e mezzi anti-inquinanti al posto degli autobus - Gli esperimenti italiani e gli esempi stranieri

BOLOGNA — Le città del Duemila saranno davvero diverse, meno auto e più pedoni nei centri storici, assicurano gli esperti, metrò leggeri al posto degli autobus, mezzi pubblici anti-inquinanti, anche macchine ecologiche. Ma di tempo ne deve ancora passare prima di poter vedere la vita urbana «a misura d'uomo», meno soffocata dal traffico: per adesso queste sono quasi tempi — e soprattutto in Italia — soltanto immaginati del futuro. In compenso, in attesa di fare la «rivoluzione», si comincia a parlarne. Come è avvenuto in questi giorni a Bologna al convegno mondiale sulla «Circolazione in città», che ha riunito tecnici, urbanisti e amministratori da mezzo mondo.

Oggi, insomma, prevalgono gli intenti. E lo dimostra anche il documento conclusivo del simposio, due fogli per riassumere tre giorni densi di interventi. «Favorire l'uso della bicicletta e tenere conto dei ciclisti nell'elaborazione dei piani del traffico», si suggerisce al punto dieci. Dopo aver sottolineato che occorre «garantire e proteggere dal traffico intenso gli spazi riservati e attrezzati per i pedoni, per assicurare la loro tranquillità e la loro sicurezza».

Sulla carta sembra proprio la rivincita del pedone. Ma la strada è ancora lunga, anche se qualche esperimento è già riuscito. E ne ha parlato, durante il convegno, il professor Bernard Winkler, ricordando Copenaghen, dove le strade del centro sono state vietate alle auto senza un piano traffico e senza nemmeno troppe proteste: anzi, «la gente ha accettato questi provvedimenti adeguandosi in fretta ai nuovi percorsi». E più o meno lo stesso è avvenuto a Monaco, «il cui centro è tutto pedonalizzato».

In Italia, si sa, le cose non sono andate proprio così. Si è cominciato con il chiudere solo alcune vie principali nelle grandi città, poi Bologna e Milano hanno tentato di avviare un piano per impedire alle auto di entrare nel centro storico. Ma i problemi sono tanti e sono persino aumentate con il passar del tempo, le difficoltà, poi, sono in ogni caso «maggiori rispetto a Monaco o Copenaghen»: di fatto, l'esperienza di Bologna, ad esempio, sembra procedere tra grandi tentennamenti e resistenze, il centro storico è invaso dalle auto come o poco meno di un anno fa, quando scattò il provvedimento.

E allora? Non per questo si interrompono gli esperimenti: vanno avanti, certo, ma a tempi lunghi. E intanto si aspettando di riconsegnare la città ai pedoni, si pensa a qualche soluzione intermedia: ecco, sullo scenario del convegno, si decreta la fine dell'autobus («troppi inconvenienti: inquinamento ambientale e acustico, basso livello di servizio, alti costi d'esercizio»), si immagina alla metropolitana leggera, già in costruzione a Torino, e si presentano le auto ecologiche, come il «Bozel», un furgoncino a motore elettrico la cui realizzazione è stata finanziata dal Comune di Bologna.

Poi, si fissano le coordinate generali, i postulati su cui lavorare per preparare le città del futuro. Un decalogo delle buone intenzioni, insomma, tempi lunghi. E intanto si aspettando di riconsegnare la città ai pedoni, si pensa a qualche soluzione intermedia: ecco, sullo scenario del convegno, si decreta la fine dell'autobus («troppi inconvenienti: inquinamento ambientale e acustico, basso livello di servizio, alti costi d'esercizio»), si immagina alla metropolitana leggera, già in costruzione a Torino, e si presentano le auto ecologiche, come il «Bozel», un furgoncino a motore elettrico la cui realizzazione è stata finanziata dal Comune di Bologna.

Poi, si fissano le coordinate generali, i postulati su cui lavorare per preparare le città del futuro. Un decalogo delle

Favoriti dal forte vento e dalla siccità

Riprendono gli incendi in Liguria e in Toscana

Nel Levante brucia il Monte Moro - Dodici roghi in provincia di Firenze (40 nella regione) - Ritardi nel traffico ferroviario

GENOVA — *Tre squadre di vigili del fuoco sono intervenute ieri sera nel Levante genovese per impedire alle fiamme, sviluppatesi nei boschi situati sulle alture che sovrastano le zone di Quinto e di Nervi, di raggiungere alcuni edifici. Sul posto si sono anche guardie forestali e squadre di volontari.*

L'incendio si è sviluppato nella tarda serata nella zona di Monte Moro e Apparizione. Il tempo secco ed il vento di tramontana hanno facilitato il «cammino» delle fiamme che in poco tempo si sono estese e in alcuni punti si sono avvicinate pericolosamente ad alcune abitazioni. Solo l'intervento dei soccorritori ha evitato lo spombero delle case più vicine alle zone dell'incendio.

FIRENZE — *La Toscana è stata colpita ieri da oltre quaranta incendi di boschi, favoriti anche dalla siccità e dal vento che soffia su tutta la regione. In provincia di Firenze ce ne sono stati 12, alcuni già spenti, altri in via di estinzione. La situazione più grave si è avuta in un bosco fra i comuni di Incisa e Figline Valdarno dove è intervenuto più volte anche un elicottero. Incendi anche nelle province di Pisa (7), Arezzo, Grosseto, Lucca, Massa Carrara (6 in ciascuna provincia) e nel Senese.*

«E' peggio che in agosto» *hanno commentato i vigili del fuoco di Firenze che hanno compiuto una vera maratona di interventi. Il comando regionale della forestale ha rivolto un appello ai cittadini a fare più attenzione con i fuochi per i pic-nic o per lavori agricoli.*

Nei boschi della Toscana ieri sera c'erano ancora almeno dieci roghi. I più vasti divampavano ad Aulla, Serravezza e nel Chianti, nelle zone di San Polo, Pian d'Incisa e San Michele, ove stanno bruciando alcune decine di ettari di pini e querce.

Un incendio ha provocato la sospensione per una mezz'ora, tra le 16 e le 17, del traffico ferroviario sulla linea Roma-Genova, nei pressi di Ansedonia (Grosseto). Il fuoco, dopo aver distrutto tre ettari di ulteto, sospinto dal vento di «ponente», ha investito circa trecento metri di scarpata della ferrovia, per cui è stata bloccata la circolazione dei treni per precauzione.

Per i giornalisti partecipazione alla vita sociale

Un convegno a Maratea - Necessaria una diversa formazione professionale

MARATEA — L'Ordine dei giornalisti, la Federazione nazionale della stampa, l'Istituto nazionale di previdenza e la Cassa integrativa di assistenza dei giornalisti, riuniti in coordinamento, hanno confermato «il proprio impegno» a favore degli operatori dell'informazione, «con visione globale dei problemi e degli interessi professionali, sindacali e sociali della categoria, in un rapporto con la società in trasformazione che deve essere non subalterno, ma partecipativo».

E' questo l'elemento essenziale di «politica unitaria», già avviato qualche tempo fa dai quattro enti rappresentativi dei giornalisti italiani e ora confermato, in un documento, a Maratea (Potenza), a conclusione di un seminario di studi sul tema «Fare il giornalista oggi», organizzato dall'associazione della stampa di Puglia e Basilicata.

Nella parte del documento che si riferisce all'accesso alla professione, si sottolinea la necessità di «individuare nuovi modelli di formazione che dia e di specializzazione», di «liberalizzare ulteriormente l'accesso al praticantato, per sottrarlo al monopolistico condizionamento degli editori» e di rivedere «la didattica e le metodologie degli esami di idoneità professionale». Si segnala inoltre l'esigenza di un «adeguamento della legge professionale» e di «una profonda revisione delle norme che riguardano il diritto di cronaca».

Grazzano protesta «La Rai-tv maltratta Badoglio»

Dure accuse alla recente rievocazione storiografica

GRAZZANO BADOGLIO — *Non c'è pace per Pietro Badoglio. A 29 anni dalla morte, avvenuta nel 1956, intorno alla figura dell'ex Maresciallo d'Italia a cui sono legate alcune tra le vicende più drammatiche dell'era fascista e post-fascista, è tornato ad attirare forte il vento delle polemiche. A suscitarle, questa volta, non sono però gli storici di professione. Il coro di proteste viene da Grazzano Badoglio, il paesino del Monferrato (22 chilometri da Asti, 35 da Alessandria) che, nel 1870, diede i natali al futuro conquistatore dell'Etiopia e, soprattutto, futuro firmatario dell'armistizio di Cassibile del 3 settembre 1943 con la resa dell'Italia agli «alleati».*

I 780 abitanti si dicono indignati per la rievocazione storiografica del personaggio Badoglio fatta nel corso del programma televisivo a puntate della seconda rete Rai «I giorni della storia: Badoglio». «Premesso che ogni protagonista della storia è soggetto a critiche, noi diciamo che in questo caso si è voluto gettar fango su Badoglio, commenta accennando il sindaco, Piero Monti, 32 anni, liberale, che ha preannunciato la presentazione di una delibera, nel prossimo Consiglio comunale, giovedì, per stigmatizzare la trasmissione. Copia della delibera verrà inviata alla Rai.

Prosegue Monti: «Intendiamo protestare formalmente per l'interpretazione, del tutto negativa, data alla vicenda umana, militare e politica di Pietro Badoglio nelle tre puntate in cui si è articolato il ciclo televisivo».

Aggiunge il sindaco: «Della guerra africana del '36, Pietro ha messo in luce soltanto le ombre o presunte tali. C'erano molti grazzanesi in quella guerra, in prima linea, non imboscati; nessuno ha visto usare armi chimiche».

Poi, ma è già storia recente, Badoglio guidò il due governi che presero da lui il nome, nel 1943 e nel 1944. Quindi la morte, nella sua Grazzano, il 3 novembre 1956. Ricorda Provino Fracchia, 89 anni, presidente della Fondazione intitolata al maresciallo: «Badoglio trascorreva a Grazzano un paio di mesi all'anno, generalmente in settembre ed ottobre. Era ospitato in una stanza dell'ala, che è rimasta intatta come un piccolo museo di memorie badogliane». *L'ala infantile e la casa di riposo sono le due «vestigia» rimaste in paese dell'epoca, insieme con la «cella ricordo», fatta erigere sulla collina più alta, in frazione Madonna del Monti.* «Non c'è piaciuto il modo in cui hanno trattato Badoglio, in televisione, soprattutto sul piano dell'onestà, come se fosse un corrotto. Ero presente all'apertura del suo testamento, dopo la morte. Non era certo ricchissimo: lasciò quattordici milioni alla fondazione e poco altro alla servitù», *rivela Fracchia.*

In paese del Badoglio non è rimasto nessuno: la moglie, Sofia, morì gloriosissima, coi due figli Mario e Paolo (quest'ultimo, ufficiale di aviazione, cadde in Africa nel '41 col suo aereo da combattimento) mentre si è perso ogni notizia dell'unica figlia vivente, Maria.

f. b.

Inaugurato ieri: vi sono disseminate importanti imbarcazioni storiche

Venezia, anche la nave di Marconi nel nuovo museo aperto all'Arsenale

I lavori per l'allestimento della sezione sono durati 10 anni - Tre settori: uno è dedicato alla Marina militare, l'altro alle barche venete e siciliane, il terzo al laboratorio galleggiante dello scienziato

VENEZIA — *L'Arsenale di Venezia diventerà un grande museo della Marina, il primo in Italia a conservare, nella loro completezza navi di particolare interesse storico e tecnico? E' quanto si augurano i promotori della nuova sezione del museo storico navale di Venezia, inaugurata ieri nel trecentesco padiglione delle navi, in fondamento dell'Arsenale. Il nuovo museo può essere considerato una «prima pietra» del grande Museo navale che, secondo i progetti, potrebbe trovare posto nella vasta area dell'Arsenale, che la Marina Militare intende consegnare alla città perché ne faccia uso pubblico. All'interno del «padiglione», infatti, non trovano posto modelli o ricostruzioni di navi, ma gli originali di una ventina di natanti tra cui — vero gioiello della collezione — la sezione maestra dell'Elettra» di Guglielmo Marconi.*

Alla cerimonia di inaugurazione del «padiglione delle navi», il conservatore del Museo navale, ammiraglio Carlo Gottardi, ha ricordato come i lavori di allestimento della nuova sezione siano durati dieci anni e siano stati eseguiti per iniziativa della società Dante Alighieri, del ministero delle Poste e Telecomunicazioni e dello Stato Maggiore della Marina. I padiglioni delle navi — ha detto ancora Gottardi — sono stati costruiti nel 1307 e adibiti dalla Serenissima a magazzini e officina per la costruzione di remi; restaurati e ampliati nel 1554, i locali vennero mantenuti in attività anche sotto l'amministrazione austroungarica e, poi, sotto il regno d'Italia, fino alla fine della prima guerra mondiale.

Il nuovo museo è diviso in tre settori dedicati rispettivamente alla Marina Militare, alle barche venete e siciliane e all'«Elettra». Vi sono conservati, tra gli altri, «pezzi» di grandissimo valore storico e sentimentale, veri e propri simboli della marineria italiana e veneta.

Tra questi, la motosiluranate «473», veterana della seconda guerra mondiale e della guerra di liberazione, che ha al suo attivo memorabili azioni belliche; il motoscafo da corsa «Asso» degli Anni Trenta, che conquistò non pochi primati di velocità; una delle prime imbarcazioni con motore a scoppio, costruita nel 1898. E ci sono ancora il motoscafo reale realizzato dai cantieri Sivis di Venezia «protagonista» di fastosi cortei in Canal Grande, delle inaugurazioni dell'«Biennale, delle visite di ...o in Laguna. Il suo ultimo viaggio lo fece con il presidente Einaudi.

Ancora più famosa, la «Scalé Reale», sfarzosa imbarcazione a remi a bordo della quale Vittorio Emanuele II giunse a San Marco dopo l'annessione del Veneto all'Italia, nel 1866. Costruita nell'Arsenale veneziano e metà Ottocento, la Scalé Reale reca a prora un leone alato e a poppa le statue lignee di Venezia con il corno ducale che incorona l'Italia.

Anche di questo natante si ricorda l'ultimo viaggio: portò a Venezia da Roma le spoglie di San Pio X, per la tumulazione nella Basilica di San Marco. Tra le imbarcazioni meno illustri ma altrettanto belle, le gondole, i bragozzi, le barche da lavoro, le «disdotone» (gondole a 18 rematori) delle società sportive.

Impressionante nella sua grandiosità il locale motori dell'Elettra: da questo nave Marconi, che l'aveva trasformata in laboratorio galleggiante, lanciò nel 1930 l'impulso radio che fece accendere, a 25 mila chilometri di distanza, le luci del municipio di Sydney. L'Elettra fu costruita in Inghilterra per l'arciduca Carlo Stefano d'Asburgo. Gli eredi di Marconi la cedettero al ministero delle Poste e Telecomunicazioni, che la recuperò dopo che, caduta in mano tedesca durante la seconda guerra mondiale, fu colata a picco al largo delle coste istriane in un bombardamento.

La rarità di un museo come questo in Italia è spiegata dall'ammiraglio Grotti con il fatto che «non c'è ancora da noi la mentalità di conservare le navi nella loro completezza. Basti pensare alle famose corazzate "da 35 mila", le navi più grandi e più belle della nostra storia che sono state interamente demolite. Chissà che la nostra iniziativa possa dare impulso al formarsi anche in Italia di una "coscienza" conservativa di questo tipo».

Nel museo veneziano, comunque, un po' di spazio ancora c'è, non solo alle pareti, dove potrebbero essere ospitati strumenti nautici e altre preziosità storiche ma anche in due piccoli padiglioni non ancora utilizzati. «Un gruppo di giovani — osserva Grotti — ci ha offerto un'imbarcazione da lavoro del secolo scorso recuperata nelle vicinanze di Torcello».

Qualcosa, evidentemente, si sta muovendo. E chissà che presto, ormeggiato alla riva dell'Arsenale, non si possa andare, e visitare, uno di quegli affascinanti vecchi sommergibili carichi di gloria militare e un mas, i «motoscafi antisommergibili», che D'Annunzio, sempre goloso di citazioni, chiamò «memento audere semper».

Gigi Bevilacqua

Firenze, non si sottovaluta una sfida

Il «mostro» si diverte a disseminare indizi?

FIRENZE — *Gli inquirenti che indagano sul maniaco uccisore di coppiette hanno confermato il ritrovamento avvenuto una decina di giorni fa di un portafoglio inesploso Winchester calibro 22 della stessa serie «H» usata dal cosiddetto mostro di Firenze. Era a qualche metro dalla cassetta postale di San Piero a Steve, in via Provinciale, dove si presume che l'ignoto assassino abbia imbucato le lettere ad una donna magistrato condannate lembi di tessuto umano dell'ultima vittima, una ragazza francese.*

Gli inquirenti però hanno fatto presente che negli ultimi anni, da quando i giornali hanno pubblicato notizie sui proiettili del mostro, di cartucce calibro 22 con la sigla «H» ne sono state trovate molte a Firenze ed in provincia; certamente abbandonate — hanno aggiunto — da persone che le detenevano legalmente — insieme alla pistola — ma che se ne sono disfatte per paura di eventuali noie. Scatole di tali proiettili, inoltre, sono rintracciabili tuttora presso le armerie, soprattutto fuori della Toscana.

Comunque il fatto che sia stato trovato vicino alla cassetta postale non è sottovalutato dagli investigatori (che, dicono, non trascurano niente) in riferimento ad una eventuale nuova «sfida» del mostro.

Un proiettile simile era stato trovato alcuni giorni dopo l'ultimo duplice delitto in un accesso per fornitori di un ospedale fiorentino. Quanto alla vicenda narrata da una studentessa di Borgo San Lorenzo, gli inquirenti avrebbero già rintracciato l'uomo che le ha dato un passaggio su un'auto celeste, da Firenze a San Piero a Sieve. Questi avrebbe parlato alla ragazza durante il viaggio della lettera con il tessuto umano due ore prima che venisse diffusa la notizia di quanto avrebbe pubblicato l'indomani Epoca. Una notizia quindi conosciuta in quel momento solo da pochi inquirenti, dai redattori del settimanale e, naturalmente, dal mostro. Sembra comunque che l'interessato abbia fornito spiegazioni valide.

Gigi Bevilacqua

La siccità ha rovinato il raccolto del già raro tubero

Premi ad Alba e Moncalvo a pochi tartufi «milionari»

Gli esemplari migliori venduti ad alcuni ristoratori tedeschi - La «prova nebbiolo» e la «bagna caoda» dell'attrice Giuliana De Sio

ALBA — *(g.f.)* Il capoluogo delle Langhe è stato festosamente invaso ieri da oltre centomila turisti venuti non solo da tutto il Piemonte, ma anche da altre regioni e dall'estero per la giornata conclusiva della «55° Fiera nazionale del tartufo». Il profumatissimo «tuber» si è presentato all'appuntamento un po' più abbondante per essendo la stagione ormai definitivamente compromessa dalla siccità.

I tartufi d'Alba quest'anno sono, in genere, di dimensioni piuttosto ridotte. Il «gigante» di tutto il periodo della fiera, premiato con il «Trofeo Giacomo Morra 1985» è stato un esemplare di 478 grammi presentato dal trifolau Lidio Trucco di Montà.

Il «tartufo d'oro» per la «miglior partita» è andato a Giovanni Ferrino di Alba. Un premio (quarto) è stato consegnato ad un giovanissimo cercatore, Giorgio Bassino di Santo Stefano Roero, un ragazzo di 13 anni che frequenta la terza media.

Se il tartufo è stato ancora il grande festeggiato, ampio spazio ha avuto ieri il folclore con la sfilata di numerosi carri allegorici. «Bela trifolera 1985» è stata eletta una ragazza di Dogliani, Roberta Emonale, 20 anni. Ospite d'onore della giornata conclusiva della fiera, l'attrice Giuliana De Sio che ha avuto parole di apprezzamento per la cucina albese. «*Mi piace particolarmente la bagna caoda, oltre ai tartufi*» ha detto. La De Sio era ad Alba già sabato pomeriggio, e in serata nel ristorante della fiera le è accaduto un piccolo incidente. Un cameriere, forse per l'emozione, nel servirla le ha rovesciato addosso un intero bicchiere di vino rosso nebbiolo. «*Mi hanno detto che il vino buono non lascia tracce*» ha detto la De Sio raccontando in piazza il curioso episodio. E così è stato: indossava la stessa giacca di renna della sera precedente per nulla macchiata.

● MONCALVO — *(f.b.)* Successo qualitativo ma anche quantitativo, data l'annata piuttosto scarsa, della prima giornata della «Fiera del tartufo» moncalvese: 18 chili di prodotto presentato, con prezzi medi superiori alle 150 mila lire.

La parte del leone, per quanto riguarda i migliori pezzi Tha fatta Andrea Rossano, della «Tartufingros» di Alba, che si è aggiudicato il premio (un tartufo d'oro) per il pezzo singolo più pregiato con un magnifico esemplare di trifola da 300 gr. sia per la partita singola più consistente, un chilo e 550 gr.

I tartufi vincitori, però, non saranno sulle tavole imbandite di casa nostra: «La trifola di 3 etti, raccolta da Piero Cerruti sabato a Montà d'Alba, l'ho venduta per 900 mila lire al proprietario del ristorante "Passatore" di Monaco di Baviera, e un altro blocco di tartufi, frutto del lavoro di ricerca di trifolau di Nizza Monferrato, andrà anch'esso in Germania, in un altro ristorante il "Kafer", per la cifra di 4 milioni e mezzo, circa 300 mila l'etto».

Tra i trifolau, nella categoria esemplari in gruppo, si è imposto Carlo Bugnano, di Celle Enomondo; nei ristoratori Vincenzo Testa di Moncalvo.

L'opera d'arte della Certosa di Pavia

In una cascina la base dei ladri del trittico

PAVIA — Sarebbe un napoletano trapiantato da tempo nel Pavese il cervello che ha organizzato il furto del trittico alla Certosa di Pavia. Il suo nome, almeno per il momento, viene tenuto gelosamente nascosto dagli inquirenti, impegnati ancora nelle indagini che hanno già portato in carcere una ventina di persone. A rubare il trittico nell'agosto '84 furono un antiquario romano, Domenico Di Maria, di 58 anni, e alcuni rigattieri napoletani. I fratelli Gennaro e Giuseppe Criscuolo, rispettivamente di 39 e 32 anni; Vincenzo Boccolino, di 28 anni; Salvatore Iuri, di 54 anni e Francesco Guerrera, di 39 anni, tutti accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, furto aggravato e ricettazione.

Secondo gl'inquirenti, il colpo sarebbe stato studiato nei dettagli dal napoletano residente nel Pavese e commissionato per l'esecuzione al gruppetto che la notte tra il 21 e il 22 agosto '84 riuscì a mettere le mani sul trittico ritrovato dai carabinieri dello speciale nucleo per la tutela del patrimonio artistico nella cascina, nelle campagne vicine alla Certosa, in un casolinale, i ladri avevano sistemato una base di appoggio di cui si sono serviti prima e dopo il furto. Statuette e formelle dell'epera di Baldassare degli Embriachi, risalente al Quattrocento, in oltre un anno di peregrinazione, erano state custodite dai ladri in 14 valigette ventiquattr'ore. Tutte vennero fotografate con una Polaroid per poter essere mostrate ad antiquari e rigattieri. Il prezzo era stratosferico: tre milione a pezzo. I carabinieri che li lavorano da un anno con pedinamenti e intercettazioni telefoniche, riuscirono ad infiltrare un uomo che, spacciandosi per mercante d'arte senza scrupoli, stabilì i primi contatti. Il trittico è stato recuperato in cinque tempi: sull'autostrada presso Roma, in due occasioni alla stazione ferroviaria di Napoli, a Cervignana in provincia di Avellino e quindi a Napoli.

a. i.

Considerazioni del medico legale sulle cause della morte (ed altro) del passeggero americano Klinghoffer

Sulla «Achille Lauro» usata per uccidere l'arma delle Br Alcuni esemplari furono ceduti dall'Olp a terroristi italiani

La vicenda del cadavere dello sfortunato invalido statunitense, Leon Klinghoffer, richiede alcune considerazioni tecniche. Riassumo i fatti. La povera vittima viene uccisa a bordo dell'Achille Lauro 73 ottobre ed è subito gettata in mare.

Recuperata dalle acque circa una settimana dopo, è subito trasferita a Damasco e qui correttamente identificata. Viene quindi trasportata in aereo a Roma e qui sottoposta ad autopsia il 17 ottobre, a nove giorni dal decesso.

Ragioni di competenza territoriale giustificano il trasporto all'istituto di medicina legale della nostra capitale. Motivi di competenza tecnica garantiscono che le indagini sono condotte al miglior livello possibile. Di certo le indagini peritali non si prospettano facili. La stampa internazionale segnala, sin dal momento della scoperta, che il corpo mancava della gamba sinistra e dell'avambraccio destro. La notizia, così come viene presentata, fa pensare alle consuete mutilazioni provocate dai pesci e dai mammiferi acquatici.

Sappiamo pure che la salma è in pessime condizioni e ciò si spiega facilmente con le particolari trasformazioni indotte dalla prolungata permanenza in ambiente liquido. Questo imbibisce la pelle, provoca l'imbianchimento ed il raggrinzimento dell'epidermide ed infine il suo distacco. Dopo circa una settimana nelle acque tutt'altro che fredde del Mediterraneo Orientale.

Il prolungarsi del soggiorno in acqua può provocare, inoltre, la saponificazione, vale a dire la trasformazione dei grassi del cadavere in sapone di calcio insolubile detto «adipocera».

Le cronache riferiscono pure della presenza di alghe sul cadavere, reperto frequentissimo quando la permanenza in acqua supera i 6-7 giorni, limite oltre il quale si può constatarne non solo l'attecchimento ma addirittura il florido sviluppo.

Tutto questo determina una serie di peanati alterazioni che i periti debbono superare onde risalire alla architettura originaria delle alterazioni patologiche o, come nel nostro caso, delle lesioni traumatiche. E questa una tappa fondamentale per giungere ad una corretta diagnosi.

Viene reso noto che sul corpo di Klinghoffer è stata accertata la presenza di due colpi d'arma da fuoco, uno alla fronte con uscita alla nuca (o viceversa) e l'altro al torace ove ha provocato un vero e proprio sfacelo traumatico.

Va detto in merito che di solito non riuscita difficile identificare le ferite di ingresso dagli spari sulla cute. Esse, infatti, presentano una fisionomia assolutamente caratteristica indotta dal movimento di penetrazione del proiettile che ruota vorticosamente su sè stesso, esattamente come la punta di un trapano ad altissima velocità. D'altronde, e sempre d'ordinario, le lesioni delle ossa del cranio ed in particolare quelle del cranio consentono di stabilire con esattezza il senso di progressione del proiettile.

I fenomeni di scoppio segnalati al torace della vittima e l'assoluta assenza di proiettili o di frammenti inclusi nei tessuti concordano effettivamente con l'asserito impiego del micidiale fucile d'assalto sovietico Avtomat Kalashnikov AK-47 in una delle sue numerose versioni, derivantine o copie.

Si tratta di una gamma di armi leggere che utilizzano come munizionamento la potente cartuccia M 43 in calibro 7,62 mm con una cadenza teorica di tiro di 650 colpi/minuto ed una velocità alla bocca di 715 metri al secondo. A queste velocità il proiettile provoca una rapidissima e devastante onda di pressione che raggiunge punte di 100 atmosfere. Nei tessuti biologici si ingenerano altrettanti moti di cavitazione causa, a loro volta, di un gravissimo danno meccanico, distribuito concentricamente tutt'intorno al percorso del proiettile per un tratto corrispondente a 30-40 volte il calibro di questo. Comunque, a tali velocità, il proiettto tende a trapassare il corpo e a perderci a distanza.

I Kalashnikov hanno trovato impiego in diversi teatri bellici e di qui si sono diffusi nel mondo civile e anche in Italia, sia in ambito terroristico, sia in episodi della malavita organizzata. Avviene così che i quadri lesivi da essi prodotti rientrano nella esperienza traumatologica anche a livello nazionale.

La cronaca della vicenda registra pure l'episodio di un tecnico statunitense che avrebbe richiesto ai colleghi italiani dettagliati esami microscopici del materiale presente sulla cute del cadavere. Se ciò corrisponde alla realtà dei fatti, parrebbe voler significare la ricerca di prove dei luoghi di permanenza, per dire del «percorso» del cadavere che nell'aria o nell'acqua si imbratta delle tracce biologiche e minerali dell'ambiente in cui soggiorna.

Si tratta di un complesso di indagini delicatissime, richiedenti numerosi e fini riscontri di laboratorio e che materializzano il costante contributo che la scienza è in grado di fornire alla giustizia ai fini di una sempre più aderente ricerca della verità.

Pierluigi Baima Bollone
Università di Torino

CHE TEMPO FARA'

Qualche grado in meno ma quasi niente pioggia

ROMA — Anche questa settimana la possibilità di pioggia sul Nord-Italia e sulle regioni centrali e tirreniche è piuttosto esigua. L'alta pressione dominante continua a riversare sull'Italia aria fredda continentale che, come sempre in questo circostanze, porta freddo e venti essenzialmente sulle regioni adriatiche e sul Meridione.

Dopo l'irruzione di aria fredda della scorsa settimana ne sta arrivando un'altra. Questa volta sembra che voglia dar vita ed una circolazione depressionaria tra la Sardegna e il Meridione, dove permarrà fino a tutta la giornata di mercoledì. Soltanto in prossimità del fine-settimana la situazione volgerà verso un cambiamento di tempo e di temperatura.

Oggi, domani e dopodomani sulle regioni centro-meridionali, isole comprese, si avrà un cielo prevalentemente nuvoloso con pioggie, temporali e venti di tramontana, specie al Sud. Le regioni tirreniche, comunque, saranno meno interessate da annuvolamenti e piogge. Al Nord è previsto soltanto qualche annuvolamento sul Piemonte e sulle località alpine e prealpine orientali.

La temperatura subirà notevamente una diminuzione scendendo di alcuni gradi sotto i normali valori registrati nel passato durante questa stagione.

Giovedì e venerdì tornerà il sereno anche sulle regioni Centro-meridionali, cadranno i venti di tramontane e la temperatura aumenterà fino a riportarsi sui valori stagionali. Temeranno le nebbie sulla località padane del Piemonte, della Lombardia e del Veneto.

Tra sabato e domenica comincerà a sfaldarsi il campo dell'alta pressione e le correnti occidentali atlantiche avranno modo di propagarsi fino alle regioni settentrionali. Sono queste le più attese in quanto apportatrici di piogge copiose. Su tutto il Nord, sulla Toscana e sulla Sardegna il cielo tenderà a coprirsi e cominceranno a cadere le prime piogge sul Piemonte e sulla Liguria.

Marcello Loffredi

Scoperti a Venezia

Milioni di molluschi sconosciuti

VENEZIA — *Alcuni esemplari di un molluscio non ancora identificato con precisione e mai apparso prima — a quanto risulta — nella laguna di Venezia, sono stati pescati da un pescatore, Silvano Scanferla, 55 anni, appassionato conoscitore dei fenomeni lagunari. Scanferla ha consegnato i reperti al direttore del Centro di educazione naturalistico-ambientale. Il molluscio ha consistenza in gran parte acquosa, aspetto globoso. Fornito di piccole protuberanze ramificate, ha movimenti lentissimi. Vive sul fondale e ha una specie di bocca sulla parte antero-superiore del corpo. Lungo da tre ai 15 centimetri, il gasteropode potrebbe essere giunto in laguna sotto forma di uova, attaccate alla chiglia di qualche nave e si sarebbe già riprodotto in milioni di esemplari.*